

5. ASPETTI STORICI E PATRIMONIALI DELL'ATTIVITA' ANTROPICA

5.1 Il paesaggio del Monte Fenera nella sua evoluzione storico-ambientale

Il rilievo del Monte Fenera con i suoi 900 metri di altezza sorge quasi isolato e distaccato dal blocco alpino; esso non anticipa affatto le morfologie e le forme in quanto le sue bianche pareti di rocce calcareo-dolomitiche, visibili alla media distanza, lo differenziano nettamente dagli altri rilievi.

Alle lunghe distanze il rilievo del Fenera è, in condizioni di visibilità idonee, nettamente individuabile e riconoscibile in quanto emergente dalla pianura e, in determinati periodi dell'anno, dal mare di nebbia che ristagna nella piana del Sesia e sulle prime alture all'imbocco della Valle stessa, quasi a ricordare la sua origine sedimentaria marina isolata tra estesi complessi di rocce ignee.

Il carsismo sviluppatosi nel rilievo calcareo del Monte Fenera con la conseguente formazione di grotte e fessurazioni, contribuì a creare i futuri "contenitori" degli insediamenti antropici.

Infatti la particolare struttura geologica del M. Fenera, la sua posizione relativamente isolata ed incombenza sulla piana, occupata originariamente da lagune e paludi, nonché il riparo dai venti che esso offriva sulle pendici e sui versanti che si sviluppano in direzione di Borgosesia e Grignasco, hanno inizialmente attratto flussi biologici eterogenei, principalmente nell'interglaciale Riss-Wurm in clima temperato caldo. Analogamente, seppur in misura inferiore, negli interglaciali wurmiani a partire da circa 55.000 anni fa, la situazione climatica relativamente mite favoriva l'espandersi delle foreste alle falde del Fenera; a ciò contribuì anche l'assenza dei ghiacciai nell'area del Fenera durante i diversi periodi di espansione e la relativa distanza di questo rilievo dal più vicino attestamento glaciale ipotizzato, a monte di Varallo.

E' proprio in connessione alle fasi climatiche di tipo forestale, nei primi interstadi wurmiani, che si associano nelle zone del Fenera ed alle sue pendici faune di accertata presenza come il rinoceronte lanoso di Merck in associazione con il cervo megacero.

Si può quindi ipotizzare un paesaggio forestale con boschi d'alto fusto, punteggiato da ampie radure prodotte da cause naturali a cui dovettero aggiungersi gli effetti indotti, in alcuni casi, dalle pratiche di caccia con utilizzo di fuochi per il concentramento della selvaggina in siti determinati, quali forti dislivelli o acque e paludi in cui far precipitare o concentrare gli animali.

La presenza di gruppi umani, inizialmente neanderthaliani, nelle grotte del Fenera sembra prefigurare una qualche forma di alternanza stagionale nell'occupazione delle grotte che nel periodo invernale dovettero ospitare, come sede del letargo, consistenti gruppi di orso delle Caverne (Ursus spelaeus).